

MONTESANO SULLA MARCELLANA (SA)

LA VOCE DEGLI STUDENTI



*«Andatelo a dire
ai caduti di ieri
che il loro morire*

*fu come le nevi...»
«No, i fuochi di un tempo
non trovano pace...»*

*«La cenere al vento
riscopre la brace...»
«Una cosa il giudizio...»*

*«Un'altra la pietà...»
«Lottare per la morte...»
«O per la libertà...»*

*«L'unica dignità
della nostra storia
è la memoria
della verità...»
«Alla vecchia e alla nuova
Resistenza italiana...»*

*«Contro l'odio che odia...»
«Per l'amore che ama...»
«Andatelo a dire
ai caduti di ieri
che il loro morire
fu come le nevi...»*

(“In nome della libertà”, Gianni D’Elia)

Editoriale

Cari lettori,

Nel calendario dell'anno ci sono delle giornate speciali, decise dal nostro Stato o dalle organizzazioni internazionali. Sono giornate che ci invitano a festeggiare un avvenimento del nostro passato oppure qualche importante tappa della storia dell'umanità. Ci sono giornate che ci ricordano l'importanza di proteggere gli ambienti del pianeta, con gli animali e le piante che li popolano. Altre vogliono far conoscere delle conquiste della scienza o dei problemi che tutti noi dobbiamo ancora risolvere. Oppure ci fanno riflettere sull'importanza dei nostri affetti e delle relazioni con le altre persone. Ci sono però anche giornate che ci invitano a ricordare degli eventi che invece piacerebbe a tutti dimenticare o, meglio, si vorrebbe che, nella Storia, non fossero mai successi. È questo il caso del Giorno della Memoria, che da alcuni anni viene celebrato in tutto il mondo il 27 gennaio. Infatti, il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità con la legge Colombo-De Luca (Camera dei Deputati, 28 marzo 2000; Senato, 5 luglio 2000) l'istituzione del Giorno della Memoria, giorno della commemorazione di uno dei peggiori eventi che hanno segnato il secolo appena trascorso: la Shoah. Due le date in discussione a Montecitorio: il 16 ottobre, giorno in cui, nel 1943, le SS circondarono il ghetto di Roma e deportarono 1.007 ebrei; la seconda, che è poi stata scelta, il 27 gennaio, per ricordare quel 27 gennaio del 1945, quando i cancelli di Auschwitz furono abbattuti.

Vista l'importanza della ricorrenza, questa volta abbiamo deciso di riportare nelle pagine del nostro giornalino alcune testimonianze di questa atroce pagina della storia dell'umanità, con la speranza che tutti noi possiamo prendere un po' del nostro tempo per pensare e riflettere.

BUONA LETTURA

DIAMO IL GIUSTO PESO ALLE PAROLE...

SHOAH:

Termine ebraico («tempesta devastante», dalla Bibbia, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile. Fra il 1939 e il 1945 circa 6 milioni di Ebrei vennero sistematicamente uccisi dai nazisti del Terzo Reich con l'obiettivo di creare un mondo più 'puro' e 'pulito'. Alla base dello sterminio vi fu un'ideologia razzista e specificamente antisemita che affondava le sue radici nel 19° sec. e che i nazisti, a partire dal libro *Mein Kampf* («La mia battaglia») di A. Hitler (1925), posero a fondamento del progetto di edificare un mondo 'purificato' da tutto ciò che non fosse 'ariano'.

OLOCAUSTO

Forma di sacrificio praticata nell'antichità, specialmente nella religione greca e in quella ebraica, in cui la vittima veniva interamente bruciata. Presso gli Ebrei l'ōlāh, istituito, secondo la tradizione, da Mosè, rappresentava la più completa espressione del culto offerto a Dio e consisteva nel bruciare interamente la vittima sull'altare dopo l'immolazione, senza riservarne alcune parti per usi rituali, e dopo averne versato il sangue attorno all'altare stesso. Con il passare del tempo, il termine o. è stato usato per indicare la persecuzione e lo sterminio totale degli Ebrei da parte del regime nazista.

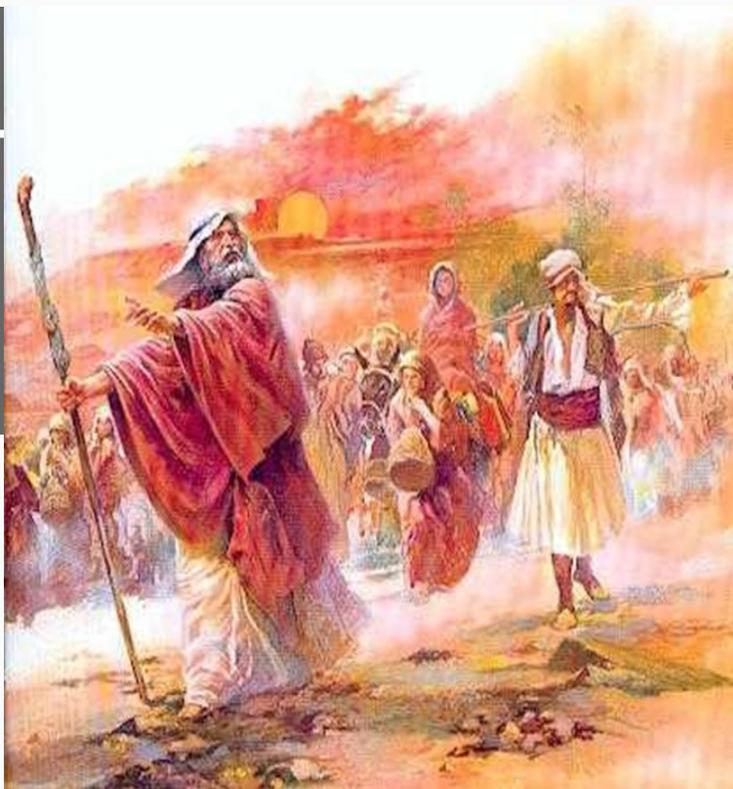
GENOCIDIO:

Sistematica distruzione di una popolazione, una stirpe, una razza o una comunità religiosa. Il termine fu utilizzato per la prima volta dal giurista Raphael Lemkin per designare, in seguito allo sterminio degli Armeni consumato dall'Impero Ottomano nel 1915-16, una situazione nuova e scioccante per l'opinione pubblica; tuttavia, fu solo dopo lo sterminio posto in essere dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale e l'istituzione di un tribunale internazionale per punire tali condotte, che la parola g. iniziò a essere utilizzata nel linguaggio giuridico per indicare un crimine specifico, recepito sia nel diritto internazionale sia nel diritto interno di numerosi paesi. L'accordo siglato a Londra l'8 agosto 1945 tra Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e URSS, prevede, infatti, la categoria dei 'crimini contro l'umanità', che include lo stesso g. e rientra a sua volta nella più ampia categoria dei crimini internazionali.

(tratti da vocabolari Treccani)

... MA CHI ERANO GLI EBREI? LA LUNGA STORIA DEL POPOLO EBRAICO

Il popolo ebraico ha una storia millenaria e molto particolare, iniziata in Palestina nel secondo millennio a.C. È un piccolo popolo stretto e risale, ai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, che vissero a Canaan verso il XVIII secolo a.C.. Gli ebrei discendono in gran parte dalle Tribù di Giuda



e Simeone, e da altre tribù israelite. Dopo la dominazione romana, si è disperso in tutto il mondo (I sec. d.C.), per poi ricongiungersi in parte nell'attuale stato di Israele. Attorno al 1800 a.C. Giacobbe, soprannominato Israele, migrò con i dodici figli e le loro famiglie in Egitto, alla ricerca di una vita migliore. Fra il XVII e il XVIII secolo, invece, le sorti delle comunità ebraiche d'Europa migliorarono. I neonati stati nazionali iniziarono a considerare gli ebrei cittadini come gli altri. Con l'illuminismo, poi, furono apprezzati il loro dinamismo economico e la cultura media elevata che possedevano. Intorno al 1700 a.C. il popolo ebraico, da sempre nomade, per sfuggire alla carestia che aveva colpito la Palestina inizia a stabilirsi in Egitto. Dopo una prima fase di benessere e di convivenza pacifica, gli ebrei passarono in condizione di schiavitù poiché gli Egizi avevano bisogno di manodopera. Alla fine dell'Ottocento, nonostante l'ormai avvenuta integrazione delle comunità ebraiche nel tessuto sociale, economico, culturale e politico delle nazioni europee, sopravviveva ancora in Europa un diffuso antisemitismo. A questo, negli anni Trenta del Novecento, fece appello Adolf Hitler, per sostenere le proprie teorie e politiche antisemite, culminate nello sterminio di milioni di ebrei, durante la seconda guerra mondiale.....

TOGLIAMOCI OGNI DUBBIO: ANCHE NOI ITALIANI SIAMO STATI COMPLICI DI QUESTA ATROCITA'

TORINO Anno 72 Num. 209 31 settembre 1938 Anno XVI

LA STAMPA

SABATO 3 Settembre 1938 Anno XVI

In attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio

Il Consiglio dei Ministri delibera l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica

Il testo del decreto

La sospensione dal servizio stabilita a partire dal 16 ottobre -- Numerosi altri provvedimenti in materia scolastica ed economica

Roma, 3 settembre. Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto che sospende dal servizio tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica. Il decreto è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce, martedì 31 settembre.

Il decreto, che entrerà in vigore il 16 ottobre, stabilisce che tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica sono sospesi dal servizio a decorrere dal 16 ottobre 1938.

Il decreto è diviso in tre parti. La prima parte riguarda gli insegnanti, la seconda parte riguarda gli alunni, e la terza parte riguarda i provvedimenti in materia scolastica ed economica.

Il decreto stabilisce che gli insegnanti ed alunni sospesi dal servizio sono tenuti a rimanere in attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio.

L'eco all'estero

Piena solidarietà in Germania -- La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia

Parigi, 3 settembre. La stampa tedesca ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia. La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia.

Parigi, 3 settembre. Il Gran Consiglio del Fascismo ha deliberato l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica. La stampa tedesca ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia.

Si tira dritto

Roma, 3 settembre. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica. Il decreto è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce, martedì 31 settembre.

Legittima difesa

Parigi, 3 settembre. Il Gran Consiglio del Fascismo ha deliberato l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica. La stampa tedesca ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia.

ANNO LXXVIII - N. 162 - Venerdì 31 Luglio 1938 - XVI

E D'ITALIA

La stampa tedesca ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia.

Il Fascismo e i problemi della razza

Il problema della razza è uno dei problemi più importanti del nostro tempo. Il Fascismo ha sempre avuto una concezione chiara della razza italiana e ha sempre lottato per la sua difesa e il suo sviluppo.

Il Fascismo ha sempre avuto una concezione chiara della razza italiana e ha sempre lottato per la sua difesa e il suo sviluppo. Il Fascismo ha sempre avuto una concezione chiara della razza italiana e ha sempre lottato per la sua difesa e il suo sviluppo.

TOGLIAMOCI OGNI DUBBIO: ANCHE NOI ITALIANI SIAMO STATI COMPLICI DI QUESTA ATROCITA'?

Il 6 ottobre 1938, il Gran consiglio del Fascismo, per decreto del Re Vittorio Emanuele III, emanò dei provvedimenti in difesa della razza e che segnarono l'inizio dell'antisemitismo italiano...

Il Gran Consiglio del Fascismo, in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale. Ricorda che il fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti. Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale. Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:

- il divieto di matrimonio di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita e semita e ad altre razze non ariane;*
- il divieto per i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici (personale civile e militare) di contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza;*
- il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razza ariana dovrà avere il preventivo consenso del ministro dell'Interno;*
- dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenti al prestigio della razza nel territorio dell'Impero.*

... UNO DEI SIMBOLI DELLA SHOAH? IL GHETTO DI VARSAVIA

Il ghetto ebraico di Varsavia fu il più grande tra i ghetti nazisti in Europa.

Il quartiere Nalewki, pieno di condomini



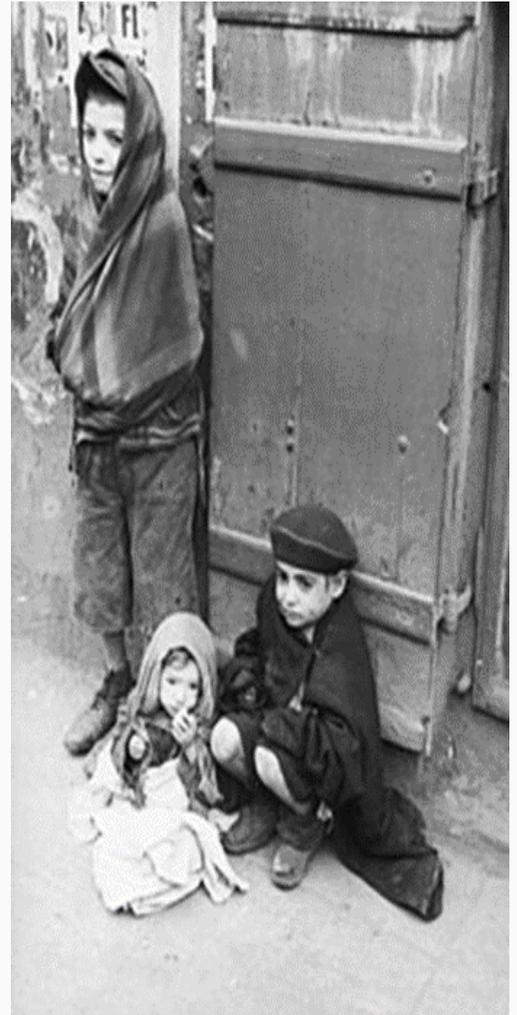
e privo di spazi verdi, era la zona tradizionalmente abitata dalla comunità ebraica di Varsavia, allora la più numerosa al mondo dopo quella di New York. Oltre al polacco, vi si parlavano l'yiddish, l'ebraico e il russo (dagli ebrei che erano fuggiti dalla Russia).

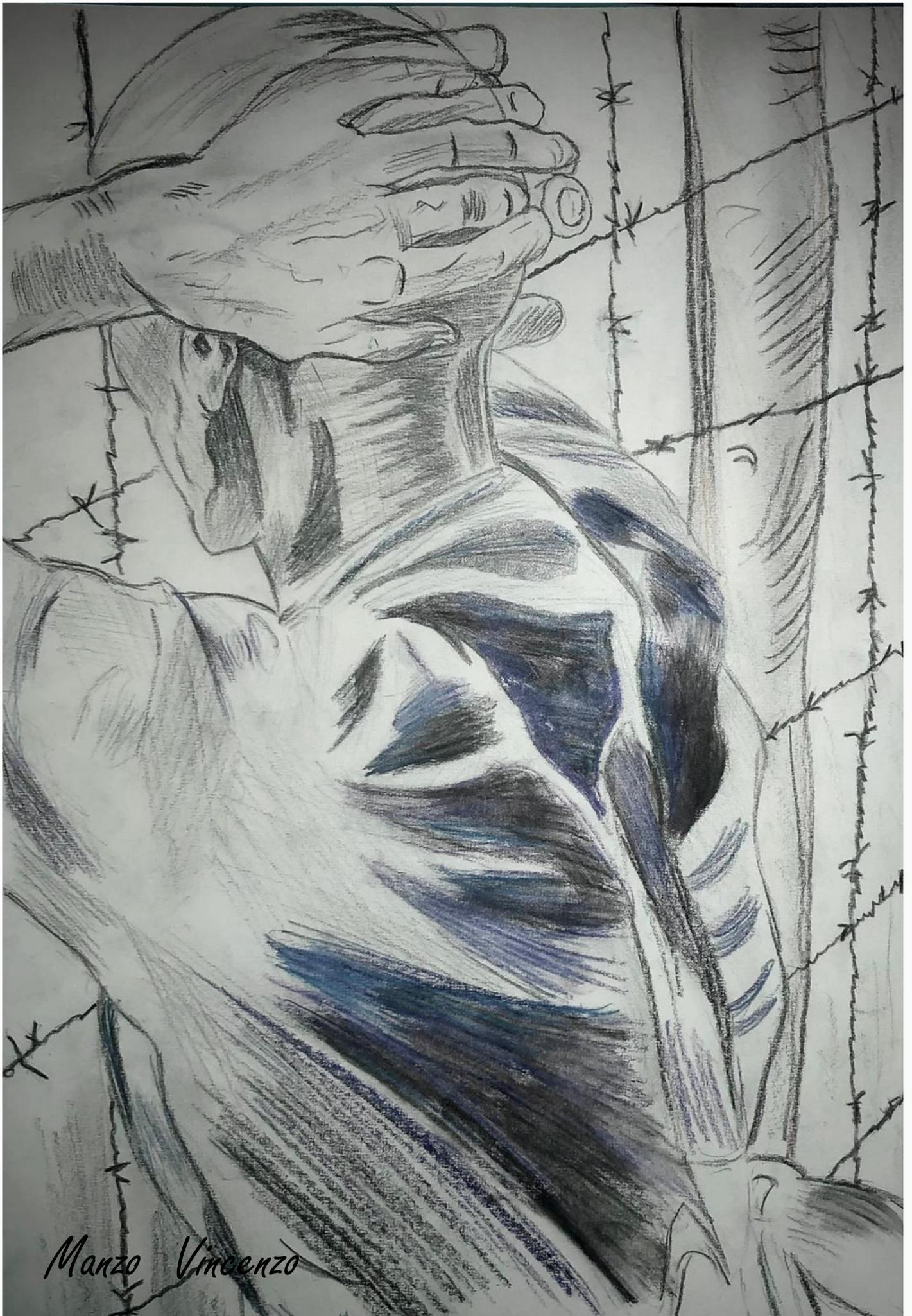
Lasciamo la parola allo storico francese *Leon Poliakov* per descriverlo, prendendo il prestito alcuni passi del suo libro “Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei”, pubblicato nel 1955.

[...] il ghetto di Varsavia fu istituito il 16 ottobre 1940: la sua creazione era stata annunciata, poi rinviata a più riprese. Fin dall'estate del 1940, i Tedeschi facevano costruire nelle strade dei muri, per isolare gruppi di case. A poco a poco, questi tronconi di muri si congiungevano, isolando un quartiere, verso il quale venivano avviati gli Ebrei espulsi dai villaggi e dalle cittadine della provincia. Dal 1° luglio 1940, fu loro vietato di risiedere altrove che nel settore così delimitato. [...] nell'estate del 1941 la popolazione totale del ghetto non doveva esser lontana dal mezzo milione. Si trattava di una collettività estremamente eterogenea, gente di tutte le età, di tutte le professioni, di tutte le classi sociali [...] Nei limiti della sua cinta, il ghetto contava circa millecinquecento case di abitazione o edifici vari; dopo una riduzione del suo perimetro, imposta da un'ordinanza dell'ottobre '41, si contavano in media quattordici abitanti per vano. La densità era quindi spaventosa. I Tedeschi avevano avuto cura di escludere ogni giardino, ogni zona verde dai limiti del ghetto; l'aria

... UNO DEI SIMBOLI DELLA SHOAH? IL GHETTO DI VARSAVIA

fresca diventava una vera merce preziosa, e i proprietari dei pochi rari alberi esigevano una tassa speciale per il diritto di sedersi sotto di essi.[...] In queste condizioni, e data la mancanza di medicine, non può far meraviglia che le epidemie facessero strage: la più grave, quella di tifo esantematico, produsse nel corso del 1941 15749 vittime. Questi erano però flagelli minori in confronto alla fame atroce che regnava senza tregua in quel campo di concentramento gigantesco che era ormai diventato il ghetto.[...] Le razioni alimentari degli Ebrei erano ridotte al minimo: alimenti indispensabili, come carne, pesce, verdura fresca, frutta, ecc. erano stati di proposito esclusi; pane, patate, surrogati di grassi ne costituivano le basi, e il valore nutritivo della razione era in media di ottocento calorie. [...] Tranne in qualche rarissimo caso, gli abitanti potevano uscire solo se incolonnati per lavoro; sentinelle polacche e tedesche stavano a guardia delle quattordici porte di entrata, e sparavano a bruciapelo sugli Ebrei che si avvicinavano troppo. [...] Le divise tedesche si vedevano di rado nel ghetto; qualche distaccamento di SS, sempre gli stessi, vi effettuavano poche ronde regolari. Così i Tedeschi potevano ipocritamente pretendere di aver accordato l'“autonomia” agli Ebrei.







... E AUSCHWITZ COSA RAPPRESENTA?

Abbiamo cercato di spiegarlo attraverso le parole della scrittrice **Annette Wieviorka** (10 gennaio 1948) è una storica francese specialista di ebraismo, Shoah e di storia degli ebrei nel XIX secolo, argomenti su cui ha pubblicato numerosi volumi.

Auschwitz è il nome del campo più importante, fu aperto dai nazisti dopo la conquista della Polonia per rinchiudervi oppositori e notabili polacchi, come i preti o i professori. Era un campo di concentramento simile a quelli che i tedeschi avevano creato a partire dal 1933, anno in cui presero il potere, per rinchiudervi chi li aveva osteggiati. Auschwitz è diventato il lager più famoso per diversi motivi. Innanzitutto perché è il campo col maggior numero di morti; e poi, paradossalmente, perché è anche il campo in cui vi fu il numero maggiore di sopravvissuti; uomini della Resistenza di tutti i paesi, che dopo la liberazione diedero vita ad importanti associazioni e fornirono molte testimonianze. I campi di concentramento erano posti terrificanti. I detenuti pativano la fame, il freddo, e spesso dovevano svolgere lavori estenuanti o addirittura mortali nelle cave oppure nelle fabbriche vivendo in condizioni estremamente umilianti. In realtà Auschwitz è ormai diventato il simbolo della distruzione degli ebrei d'Europa.



GUCCINI

Cos'è un lager?

*E' una cosa nata in tempi tristi
Dove dopo passano i turisti
Occhi increduli agli orrori visti
"Non gettar la pelle del salame"*

Cos'è un lager?

*E' una cosa come un monumento
E il ricordo assieme agli anni è spento
Non ce n'è mai stati, solo in quel momento
L'uomo in fondo è buono, meno il nazi infame*

Ma ce n'è, ma c'è chi li ha veduti

O son balle di sopravvissuti?

Illegali i testimoni muti

Non si facciano nemmeno parlare

Cos'è un lager?

Sono mille e mille occhiaie vuote

Sono mani magre abbarbicate ai fili

Son baracche, uffici, orari, timbri e ruote

Son routine e risa dietro a dei fucili

Sono la paura, l'unica emozione

Sono angoscia d'anni dove il niente è tutto

Sono una pazzia ed un'allucinazione

Che la nostra noia sembra quasi un rutto

Sono il lato buio della nostra mente

Sono un qualche cosa da dimenticare

Sono eternità di risa di demente

Sono un manifesto che si può firmare

E' un lager

Cos'è un lager?

Il fenomeno ci fu. E' finito!

Li commemoriamo, il resto è un mito

L'hanno confermato ieri giù al partito

Chi lo afferma è un qualunque cane

Cos'è un lager?

E' una cosa sporca, cosa dei padroni

Cosa vergognosa di certe nazioni

Noi ammazziamo solo per motivi buoni

Quando sono buoni? Sta a noi giudicare

Cos'è un lager?

E' una fede certa, salverà la gente

L'utopia che un giorno si farà presente

Millenaria idea, gran purga d'occidente

Chi si oppone è un giuda e lo dovrai schiacciare

Cos'è un lager?

Son recinti e stalli di animali strani

Gambe che per anni fan gli stessi passi

Esseri diversi, scarsamente umani

Cosa fra le cose, l'erba, i mitra, i sassi

Ironia per quella che chiamiam ragione

Sbagli ammessi solo sempre troppo dopo

Prima sventolanti giustificazione

Una causa santa, un luminoso scopo

Sono la furiosa prassi del terrore

Sempre per qualcosa, sempre per la pace

Sono un posto in cui spesso la gente muore

Sono un posto in cui, peggio, la gente nasce

E' un lager

E' una cosa stata, cosa che sarà

Può essere in un ghetto, fabbrica, città

Contro queste cose o chi non lo vorrà

Contro chi va contro o le difenderà

Prima per chi perde e poi chi vincerà

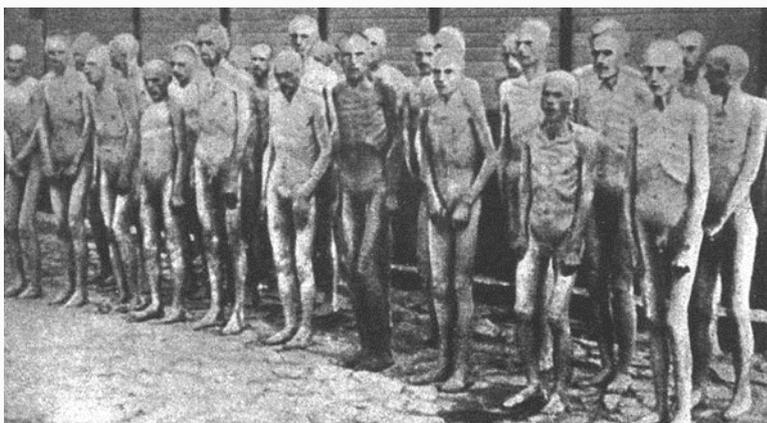
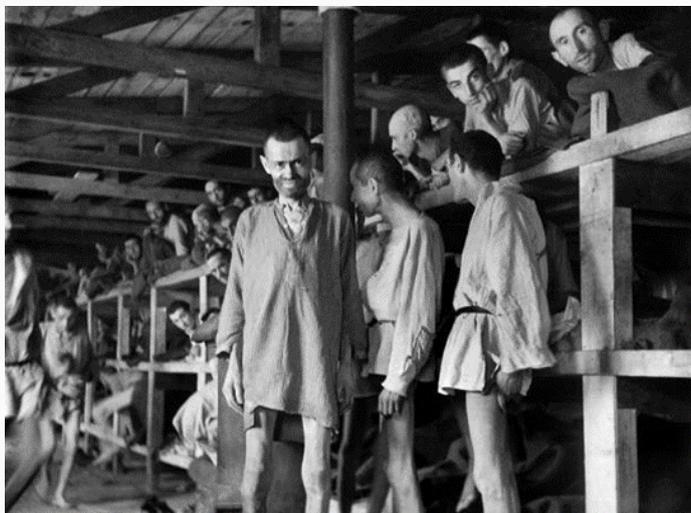
Uno ne finisce ed uno sorgerà

Sempre per il bene dell'umanità

Chi fra voi kapò, chi vittima sarà

In un lager

... E COME SI VIVEVA NEI LAGER? TRATTO DA UNA STORIA VERA...



Hermann Langbein fu un Sopravvissuto alla deportazione nel campo di concentramento di Auschwitz e altri e cofondatore del Comitato internazionale di Auschwitz nel 1954.

Leggiamo alcuni documenti sulla vita, all'interno dei lager: a dispetto della scritta "ARBEIT MACHT FREI", è proprio della libertà che l'uomo viene subito privato. E non si parla solo della libertà fisica, ma di quella morale, spirituale, mentale, fino al totale annientamento della dignità umana. Numerazione e strumenti di riconoscimento. " Ogni prigioniero, oltre al proprio numero, doveva portare sulla casacca un pezzetto di stoffa a forma di triangolo - chiamato Winkel - che stava ad indicare il motivo per cui era internato. La nazionalità dei non tedeschi era segnalata da una lettera tracciata su un triangolo: "P" per i polacchi, "F" per i francesi, "T" per i cecoslovacchi e così via. Il colore del triangolo indicava il motivo dell'internamento: rosso

... E COME SI VIVEVA NEI LAGER? TRATTO DA UNA STORIA VERA...

per i prigionieri politici; verde per coloro che avevano commesso reati e atti criminali per i quali erano stati condannati ancora prima del loro internamento. Altri colori con i quali venivano contraddistinti ad esempio gli individui asociali (nero), i testimoni di Geova o gli omosessuali, non ebbero mai un ruolo rilevante nella gerarchia degli internati ad Auschwitz [...] Gli ebrei, sotto il triangolo giallo su cui era indicata la nazione da cui erano stati deportati, dovevano anche portare un altro triangolo con la punta rivolta verso l'alto. I due triangoli insieme costituivano la forma della stella di David a sei punte.”

“Gli internati non venivano contraddistinti soltanto con il triangolo, bensì dovevano anche portare un numero sulla casacca. Diversamente che in molti altri Lager, quando qualcuno ad Auschwitz moriva o veniva trasferito altrove, il suo numero non veniva utilizzato per qualcun altro e pertanto dal numero che ciascun internato portava si poteva capire quand'era arrivato ad Auschwitz. In tutti i Lager si venne a creare una certa aristocrazia di cui facevano parte coloro che portavano i numeri più bassi. [...] quando fui trasferito ad Auschwitz dopo essere stato internato per 15 mesi a Dachau, in base al numero assegnatomi io ero un “nuovo arrivato”. Ma già dopo pochi mesi ero venuto a far parte dei “vecchi”. Ho imparato che io sono un Haftling. Il mio nome è 174517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro. L'operazione è stata lievemente dolorosa, e straordinariamente rapida: ci hanno messi tutti in fila, e ad uno ad uno, secondo l'ordine alfabetico dei nostri nomi, siamo passati davanti a un abile funzionario munito di una specie di punteruolo dall'ago cortissimo. Pare che questa sia l'iniziazione vera e propria: solo mostrando il numero si riceve il pane e la zuppa.

... E COME SI VIVEA NEI LAGER? TRATTO DA UNA STORIA VERA...

Sono occorsi vari giorni, e non pochi schiaffi e pugni, perché ci abituassimo a mostrare il numero prontamente, in modo da non intralciare le quotidiane operazioni annonarie di distribuzione; ci son voluti settimane e mesi perché ne apprendessimo il suono in lingua tedesca.”

*Da Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1958 * Termine tedesco che significa prigioniero, detenuto La fame. “Dopo quindici giorni dall’ingresso, già ho la fame regolamentare, la fame cronica sconosciuta agli uomini liberi, che fa sognare di notte e siede in tutte le membra dei nostri corpi; già ho imparato a non lasciarmi derubare, e se trovo in giro un cucchiaino, uno spago, un bottone di cui mi possa appropriare senza pericolo di punizione, li intasco e li considero miei di pieno diritto. Già mi sono apparse, sul dorso dei piedi le piaghe torbide che non guariranno. Spingo vagoni, lavoro di pala, mi fiacco alla pioggia, tremo al vento; già il mio stesso corpo non è più mio: ho il ventre gonfio e le membra stecchite, il viso timido al mattino e incavato a sera.”*

*Da H. Langbein, op. cit. *Max Mannheimer, un sopravvissuto di Birkenau*. “Mangio le patate con la buccia. Tengo particolarmente d’occhio quelli che hanno ancora la forza di sbucciare le patate. Vado a elemosinare le loro bucce e me le mangio. No, non posso dire neanche che le mangio: le inghiottisco avidamente. Come un animale. Come se avessi paura. Forse temo l’invidia degli altri che, come me, mangiano le bucce. Mi vergogno e osservo accanitamente che sta sbucciando le patate.”*

*Da H.Langbein, op. cit. *Lo sguardo* Stanno davanti a me, con gli occhi sbarrati, e d’improvviso io mi vedo nel loro sguardo di terrore,*

... E COME SI VIVEA NEI LAGER? TRATTO DA UNA STORIA VERA...

, nel loro sgomento. Da due anni vivevo senza volto. Nemmeno uno specchio a Buchenwald. Vedevo il mio corpo, la sua crescente magrezza , una volta la settimana nelle docce. Nessun viso su quel corpo irrisorio. Con la mano, talvolta, sfioravo un'arcata sopraccigliare, degli zigomi sporgenti, una gota incavata. Avrei potuto forse procurarmi uno specchio. Al mercato nero del campo si trovava di tutto, in cambio di pane, tabacco, margarina. Dettagli che non mi interessavano. Vedevo il mio corpo sempre più evanescente sotto la doccia settimanale. Smagrito ma vivo: il sangue circolava ancora, nulla da temere. Questo corpo esile ma duttile, adatto ad una sognata ma poco probabile sopravvivenza sarebbe bastato. La prova del resto è che sono qui. Mi guardano con gli occhi impauriti, pieni di orrore. I miei capelli rasati non possono essere in causa né essere la causa di tanto guardare. Un taglio a zero non turba nessuno. Saranno gli abiti allora? Sicuramente lasciano sbigottiti: dei cenci scombinati. Sarà la mia magrezza? Devono aver già visto di peggio. Se seguono le armate alleate che si addentrano nella Germania questa primavera, hanno già visto di peggio. Altri campi, cadaveri viventi. Ma questi uomini non sono sorpresi né incuriositi, quello che leggo nei loro occhi è spavento. Non resta altro che il mio sguardo, concludo, che possa lasciarli tanto sbalorditi. E' l'orrore del mio sguardo che il loro sguardo, pieno di orrore, rivela. Se i loro occhi sono uno specchio, io devo avere uno sguardo da folle, uno sguardo sconvolto insomma.

... E COME SI VIVEA NEI LAGER? TRATTO DA UNA STORIA VERA...

Una delle capacità che si sviluppavano in un lager, era quella di organizzarsi, cioè di impossessarsi dei beni altrui per poterli scambiare con il necessario. Leggiamo questa pagina in cui Primo Levi descrive le sue esperienze a Monowitz. “[.] il regolamento del campo prescrive che ogni mattina le scarpe vengano unte e lucidate, e ogni Blockaltester è responsabile di fronte alle SS dell’ottemperanza alla disposizione da parte di tutti gli uomini della sua baracca. Occorre premettere che ogni baracca riceve, a sera, un’assegnazione di zuppa che è alquanto più alta delle razioni regolamentari; il più viene ripartito secondo l’arbitrio del Blockaltester, Quello che ancora avanza (e ogni accorto Blockaltester fa sì che sempre ne avanzi) serve precisamente per gli acquisti.

...

MA PERCHE' GLI EBREI NON SI OPPOSERO A TUTTO CIO'?

Poliakov, storico russo, ha cercato di fornire una risposta:

“Non solo la sproporzione delle forze era enorme, ma, come abbiamo detto, ciò che era veramente in giuoco, cioè l’irrevocabile “soluzione finale”, rimaneva quasi sempre ignorata dagli Ebrei. Solo là dove la fine viene conosciuta e solo dal momento preciso che essa non rappresenta più un mistero, prende consistenza e trova adesione tra le masse ebraiche un movimento di resistenza vero e proprio. Essa prese vita, per lo più, per opera di una esigua minoranza di sopravvissuti, illuminati dalla tragica fine della maggioranza. Già si è visto in qual modo, fino all’ultimo istante di agonia nella camere a gas, i Tedeschi cercassero di ingannare le loro vittime. Alla mente di queste, si presentava, il morire o il vivere adattandosi. E come già abbiamo detto, ciò ben corrispondeva a una tradizione millenaria [...]. Prima di tutto occorre ricordare che in alcuni Lager delle insurrezioni si sono effettivamente verificate: a Treblinka, a Sobibor, ed anche a Birkenau, uno dei campi dipendenti da Auschwitz. Non ebbero però molto peso numerico: come l’analoga insurrezione del ghetto di Varsavia, rappresentano piuttosto esempi di straordinaria forza morale. In tutti i casi, esse furono disegate e guidate da prigionieri in qualche modo privilegiati, e perciò in condizioni fisiche e spirituali migliori di quelle dei prigionieri comuni.[...]”

...

MA PERCHE' GLI EBREI NON SI OPPOSERO A TUTTO CIO'?

Gli “stracci” non si ribellano. [...] Nei campi per prigionieri politici, o dove i politici prevalevano, l’esperienza cospirativa di questi si dimostrò preziosa, e si giunse spesso, ad attività di difesa abbastanza efficienti [...] Nei campi con prevalenza di ebrei, come quelli della zona di Auschwitz, una difesa attiva o passiva era particolarmente difficile. Qui i prigionieri, in generale, erano privi di qualsiasi esperienza organizzativa o militare; provenivano da tutti i paesi d’Europa, parlavano lingue diverse, e perciò non si capivano fra loro; soprattutto, erano più affamati, più deboli e più stanchi degli altri, perché le loro condizioni di vita erano più dure, e perché spesso avevano già alle spalle una lunga carriera di fame, persecuzione e umiliazione nei ghetti. [...] Vorrei infine aggiungere una considerazione. La coscienza radicata che all’oppressione non si deve acconsentire, bensì resistere, non era molto diffusa nell’Europa fascista, ed era particolarmente debole in Italia. Era patrimonio di una cerchia ristretta di uomini politicamente attivi, ma il fascismo e il nazismo li avevano isolati, espulsi, terrorizzati o addirittura distrutti: non bisogna dimenticare che le prime vittime dei Lager tedeschi, in numero di centinaia di migliaia, furono appunto i quadri dei partiti politici antinazisti.”



... PERCHE' RICORDIAMO SOLO IL 27 GENNAIO

DUE minuti di sirena sono un tempo maledettamente lungo, quasi insopportabile. Un affronto alle orecchie e al petto, che lacera sensi e coscienza. Due minuti ininterrotti di sirena segnano in Israele la memoria della Shoah ogni anno qualche giorno prima appena del giorno dell'Indipendenza, festa nazionale di una storia ancora tanto travagliata. E' un modo strano per commemorare una tragedia, quasi originale se non fosse che l'aggettivo non calza affatto. Calza invece quella specie di senso dell'offesa che il suono produce, eco dell'ineffabile sopruso a tutta l'umanità che è stata l'impresa letale di sterminare un popolo soltanto per il gusto di negarne l'esistenza. "Loro soli (i tedeschi) sapevano la ragione di quell'inferno - è Giacomo Debenedetti che racconta la retata nel ghetto di Roma, il 16 ottobre del 1943 -. E forse la vera ragione era proprio che non ce ne fosse nessuna: l'inferno gratuito, perché riuscisse più misterioso, e perciò più intimidatorio". Per questo un suono di sirena che offende le orecchie è forse l'unico modo per spiegare quello che è successo. I testimoni pian piano se ne vanno perché gli anni corrono, se ne vanno insieme alla loro ansia di scrivere ciò che hanno visto. Joseph Blau, numero 247 della lista di Schindler cui deve la vita, scrive nella prefazione alle sue memorie: "Non sono responsabile del contenuto di questo libro, ho copiato pari pari dalla realtà".



... PERCHE' RICORDIAMO SOLO IL 27 GENNAIO

La sua battuta è una specie di esorcismo, ma soprattutto una verità non sempre facile da ammettere. Per anni la memoria si è trincerata dietro lo slogan: “quanto è successo appartiene a un altro mondo, è cosa di un altro pianeta. Lo ricordiamo ma al riparo, da insormontabili distanze”. E invece no. Quanto è accaduto appartiene, spetta al mondo intero. Agli ebrei per ultimi, prima agli altri. A chi c’era e chi è venuto dopo, a chi ha ucciso, sterminato, visto e taciuto. A chi ha saputo troppo tardi. La Shoah è di questo pianeta, più vicina di quanto non s’immagini. E’ il lascito ingombrante di un passato di cui è impossibile sbarazzarsi. Ricordiamo perché non accada più, ci si ripete a vicenda e qualcuno ha detto che il fatto che sia accaduto, invece, moltiplica le probabilità che accada di nuovo: il passato non è garanzia del presente, né per gli ebrei né per il resto del mondo. Quei due minuti di sirena toccano a tutti.

Quanto è stato riportato è un articolo di Elena Loewenthal pubblicato su La Stampa di venerdì 20 aprile 2001 (pagina 28), il giorno successivo la commemorazione della Shoah da parte del popolo israelita. Elena è una scrittrice di origini torinesi, laureatasi con una tesi sulla storiografia ebraica altomedioevale, ma che nel 2014 decide di pubblicare un libro dal titolo “*Contro il giorno della memoria*”, una riflessione sulla nostra cattiva coscienza. Sul fatto – paradossale, aberrante, scandaloso? – che il Giorno della Memoria venga interpretato come una sorta di *risarcimento* della Shoah. La Loewenthal, infatti, dimostra in poche lucidissime pagine, il guaio del Giorno della Memoria al di là dell’usura da retorica è che *gli ebrei non c’entrano nulla* perché chi è morto non può ricordare e chi è sopravvissuto non potrà dimenticare mai. Il 27 gennaio, dal sul punto di vista, riguarda noi Europei e il fatto che chi ci ha preceduto non è stato in grado di far sentire quel popolo parte integrante di una “comunità”.

Vogliamo concludere, allora, riportandovi il monito della scrittrice in questo intervento:

Il giorno della memoria dovrebbe farci pensare al presente e non al passato e alle nubi che ancora si addensano sull’Europa

Capo redattore:

Giuseppina Di Giuseppe

Vice capo redattore:

Serena Ceglia

Redattori:

Classe 1A

Classe 4A

Impaginazione a cura di:

Vincenzo Manzo

**Ringraziamo i lettori per
l'incoraggiamento!**